

Tradizionale nella forma, la lirica di una giovane **Anna Achmatova** nella Russia del 1917

Una donna condannata a dissipare

di DANIELE PICCINI

«In un'epoca segnata da tanti esperimenti tecnici nella poesia, l'Achmatova brillò per il suo non-avanguardismo», osserva in un famoso saggio, *La Musa in lutto* (1982), Iosif Brodskij, muovendo dai metri rigorosi, le rime esatte, le frasi brevi della poetessa. Allo stesso modo, il tema delle prime raccolte di Achmatova (1889-1966), compreso lo *Stormo bianco* del 1917, è il tema topico per eccellenza, quello amoroso, tanto più tradizionale in rapporto al grande evento pubblico della Rivoluzione russa, che si consumava in quello stesso anno. Brodskij: «Forse, furono proprio quegli

assordanti tuoni di fondo a rendere tanto più nitido e vitale il "tremolo" privato della giovane poetessa». Tutto sta a intendere quali elementi la scrittrice sappia rifondere nel suo privato e nobile eloquio amoroso. Allo scopo può essere utile la nuova traduzione dello *Stormo bianco*, proposta da Bruno Osimo per *La Vita Felice* (nel frontespizio si fa riferimento al 1918 come data di arrivo dei testi, ma la traduzione si dichiara basata sull'edizione del '17).

Osimo, che già ha tradotto in un ebook l'intera opera della poetessa, sceglie una versione il più vicino possibile all'andamento ritmico originario, con l'esito a volte di rendere arcaizante e un po' desueta la forma italiana; ma qualcosa del ritmo russo, per l'appunto, risuona in tal modo nella nostra lingua. In *Stormo bianco* l'amore, col suo tormento, si accompagna a due temi: il dono della poesia e la sacralità del mondo. Parlando d'amore, Achmatova sta penetrando la cortecchia della realtà,

alla ricerca del punto che non cede, che sflogora e tripudia nelle tenebre. Solo il poeta può riconoscere il corpo sacro delle cose, facendo quasi da mediatore con il Mistero.

Si spiega così una grande poesia della raccolta come *Preghiera*, che Osimo rende in questo modo: «Dammi anni amari da inferma, / e di soffoco, insonnia, calore, / togli a me il bambino, l'amico, / e il dono segreto del canto — / nella Tua liturgia prego, sì, / dopo tanti tormenti angoscianti, / che quel nembo sul buio di Russia / possa farsi una gloria di raggi» (1915, giorno dello Spirito Santo, Pietroburgo).

Come si vede, la poetessa parla e prega per un popolo intero, che in lei si riassume. Il dono della poesia è prezioso al pari della vita e non può essere tenuto al riparo. Già fin da questi testi, non ancora portati al corpo a corpo con la Storia, con la follia autoritaria (come poi

sarà in *Requiem*), chi scrive sa che il suo dono esige di essere comunicato, sparso, gettato al vento: «Ma non cercare di tener per te / il dono che ti han fatto i sommi cieli: / siam condannati — e lo sappiamo bene — / a dissipare, e non serbare». È in questa chiave che si giustifica il riferimento insistito alla Musa: «Con scialle bucato la Musa / prolunga accorato il suo canto. / In cruda e acerba angoscia sta / la sua taumaturgica forza». La poetessa parla dall'interno di quella dignità verbale — una dignità quasi ecclesiastica, sacra — a cui accenna Brodskij. In fondo, osserva ancora il Nobel, il tema amoroso è la forma che prende in Achmatova la «nostalgia del finito per l'infinito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANNA ACHMATOVA
Stormo bianco
(1912-1918)
A cura e traduzione
di Bruno Osimo
LA VITA FELICE
Pagine 216, € 14

Il volume ha la versione ritmica con testo russo accentato a fronte

Curatela

Traduzione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652-1T08DC